

Fonte: LA FEDE DELLA GENTE DI BONATE
Ermenegilda Poli

28 - INTERVISTE A MONS. VITTORIO BONOMELLI

Per avere una conferma sul fatto raccontato da Fra Sergio Ferrini, del convento San Francesco di Ravenna, ci rivolgemmo a *mons. Vittorio Bonomelli*, arciprete di Breno, il 7 dicembre 1982; egli affermò:

MESSAGGI AGLI AEREI

— Io mi ricordo benissimo che in quelle giornate noi si trasmetteva continuamente, in inglese: «Non bombardate la gente, che si reca alle Ghiaie, perchè lì c'è una cosa molto seria». Il Comandante inglese ch'era con me (Peter Cooper) insieme con altro Comandante (Gerard) trasmetteva quest'ordine a tutti gli aerei che passavano; insistentemente lo ripeteva ogni ora, per mio desiderio. Talvolta, radiotelefonista era una donna. Tutto questo è servito moltissimo. Voi non avete idea, non sapete com'erano zeppe le strade che portavano a Ghiaie. Migliaia e migliaia di morti potevano fare con le bombe. Gli aerei passavano, vuumhm vuumh, venivano giù bassi, ma la voce dell'amico inglese comandava loro: «Non bombardate, sono persone che si recano a un'apparizione, a un santuario, lui diceva, è una cosa straordinaria; lasciateli stare». Ogni ora noi si trasmetteva: «Non bombardateli». E il Comando alleato era impressionato per questo. Io avevo scritto il testo in italiano e Peter l'aveva tradotto in inglese; il concetto era questo: «Qui a Bergamo, vicino alla città in luogo chiamato Bonate, alle Ghiaie, si crede che ci sia un'apparizione dove gente a centinaia di migliaia, ogni giorno, si avvicenda, e perciò il Comando Alleato è pregato di prender contatto e di prendere in seria considerazione questa cosa; non si comporti come i fascisti». Noi si spiegava quello che facevano i fascisti sui giornali e alla radio. Loro mi rispondevano: «Lo sappiamo». E noi: «Allora non mettetevi sullo stesso livello». E ci hanno ascoltato.

LA VERITA' SU BERGAMO

Se Bergamo è salva lo deve a Bonate! I Bergamaschi possono anche



Mons. Vittorio Bonomelli, allora paracadutista.

non crederci, ma se non hanno avuto la strage come è successo a Brescia, lo devono a Bonate; lo dico chiaro e tondo a quei di Bergamo, anche se mi vengono a canzonare. Ma ricordatevi che dopo 40 anni, quindi dopo il 1985, potranno essere pubblicati i documenti di guerra e là salterà fuori la verità su Bergamo e su Bonate. Mi hanno canzonato in tutte le maniere; hanno detto perfino che io ho inventato la storia della saponetta con cui ho sabotato il quadrimotore alleato; m'han chiesto che saponetta era, quella per lavarsi la faccia o altro; per fortuna è venuto un tedesco che io conoscevo e che ha spiegato: «Voi non sapete che ci sono delle saponette incendiarie che gli Alleati lanciavano in mezzo ai nostri campi immensi di frumento e che poi bruciavano tutto il frumento? Lo sapete benissimo perchè le usavate anche voi. Esistevano le saponette che bruciavano».

ANDARE IN GINOCCHIO

Tengo ad affermare anche oggi, dopo quasi quarant'anni, che se Bergamo non è stata bombardata lo si deve a Bonate. Perciò i Bergamaschi si ricordino che il loro dovere è di andare a Bonate; devono andarci in processione a piedi, anche in ginocchio! Tante povere mamme ho visto andare in ginocchio, quando andavano là a pregare la Madonna. Devono ringraziarla la Madonna! Là ci doveva essere il più grande santuario di ringraziamento, invece c'è una povera santella.

Ricordo anche che il Comandante inglese trasmetteva pure queste parole: «Non scaricate su queste strade; mettetevi verso un fiume dove non c'è gente». E poi nei pressi dei fiumi c'è sabbia nella quale è facile che le bombe possano anche non esplodere. L'inglese voleva che non si bombardasse questa gente che si recava alle Ghiaie. Quelle bombe avrebbero potuto fare delle vittime: centinaia di migliaia! Invece non hanno mai bombardato sopra la folla. Abbiamo lavorato disinteressatamente, eppure io ho ricavato dalle apparizioni di Bonate solo dispiaceri e biasimo; fui giudicato un venditore di fumo. Tutte queste cose me le sono portate via: pacificamente le ho offerte alla Madonna —.

NAUSEATI DA QUESTE COSE

Infine gli posi due domande: Che cosa ne pensava il suo Vescovo? Ci racconta la sua grazia ricevuta?

— Il mio Vescovo, *mons. Morstabilini*, è prudentissimo; ha condannato chi è stato precipitoso nell'emettere il decreto; lui dice: «Bisogna andare adagio». È bergamasco, e anche lui ha visto tante migliaia di persone

correre a Bonate; ha visto con i suoi occhi, perciò afferma: «È stata una cosa che ha mosso popolazioni intere; che cosa ci fanno credere? Che queste popolazioni, perchè stavano sotto il torchio della guerra, accorrevano là quasi inconsciamente?». Non eravamo stupidi; eravamo consapevoli. Si vedevano fra la gente anche professionisti e intellettuali e medici, persone di primissimo ordine che accorrevano anche loro a Bonate a pregare. Sembra che la scienza sia saltata fuori solo nel dopoguerra: prima eravamo tutti degli ignoranti! Siamo stati nauseati da queste cose!

NOVENA DI MESSE

La grazia da me ricevuta risale al 1974. Dieci anni prima ero stato colpito da miopia, cioè gli occhi erano sballati cosicchè le immagini che m'erano dinanzi erano doppie. Potete immaginare per me che amavo studiare, leggere ecc. era un disastro! Oltre a questo, un mal di testa continuo. Dopo dieci anni di sofferenza, con brevi pause, ricorsi alla Madonna parlando un po' arditamente: le dicevo che mi occorreva salute come parroco, come studioso e come uomo: avevo dovuto smettere di guidare la macchina per evidenti ragioni. Recitavo rosari ogni giorno, sempre con l'intenzione che la Madonna avesse pietà; pregando, guardavo dalla finestra il mio campanile, bellissimo (del 1673) e vedevo sempre due campanili! Un mattino svegliandomi, alla fine di una novena di Messe, e avevo fatto fare una novena anche a mia sorella suora, guardai fuori e con mia grande immensa gioia vidi il campanile diventato uno solo! Allora ringraziai la Madonna che mi aveva beneficato dicendole: «Fantastica!». E la ritenni proprio una grazia speciale della Madonna delle Ghiaie. Poi con un amico mi recai là alla santella a ringraziare, in lacrime, la Madonna, e la ringrazierò eternamente.

PREDICHEREI ANCHE SUI TETTI

Davanti alla cappella dicevo: «Bergamo, se tu sapessi chi è questa Madonna! Questa Madonna che ti ha salvato dai bombardamenti. Io qui vidi tanti dolori, tante povere mamme, tanti poveri papà, sorelle e spose con le fotografie dei loro cari in guerra, o sul fronte o prigionieri, tutti a pregare». Là poteva sorgere un santuario, invece niente, terra deserta. Cerchiamo di essere fedeli noi. Le cose che non si sono fatte fino a oggi, si faranno dopo. Io la predicherei anche sui tetti la grazia della Madonna delle Ghiaie! Bergamo deve ricordarsi che se oggi non piange migliaia e migliaia di morti come li piange Brescia e come li piangono tante città, lo deve alla Madonna delle Ghiaie.

FIDUCIA NELLA MADONNA

Ricorderete quando Radio Londra trasmise quel messaggio; invece di dire: «Non verrà bombardata Bergamo» trasmise: «Gioppino ha scalato l'Adamello per 14 volte». Questo perchè io avevo realmente scalato l'Adamello per 14 volte da ragazzo, come piccola guida, per guadagnarci da poter studiare e comprarmi i libri (io ero il 16° figlio, penultimo della famiglia) così i miei familiari avrebbero capito che ero io. Al primo annuncio: «Gioppino ha scalato l'Adamello 14 volte» tutti i presenti, il Comandante, radiotelefonisti, partigiani ed io ci siamo abbracciati, abbiamo esultato di gioia e abbiamo detto un'Ave Maria di ringraziamento alla Madonna. Naturalmente oggi queste cose fanno sorridere; ebbene, che abbiano a ridacchiare finchè pare e piace: ride bene chi ride ultimo! L'importante è aver fiducia nella Madonna e continuare in fiducia in lei —.

Con queste parole si chiuse il nostro ultimo incontro con mons. Vittorio Bonomelli, che morì il 5/12/1984.

RIMASTO CON LA MEDAGLIA DELLA CRESIMA

Ero andata da lui la prima volta il 16 giugno 1973, insieme con mio nipote G. Cortinovis. Appena entrati nel suo studio, io gli dissi subito: «Ho saputo quanto lei ha fatto per salvare Bergamo da un progettato bombardamento nel 1944: siamo venuti a dirle: grazie, anche a nome dei Bergamaschi». Egli ci guardò sorpreso, senza parlare, ma con un sorriso che significava: finalmente! Alle prime battute, quasi ridendo, buttò fuori la sua amarezza: «Quei di Bergamo mi avevano promesso la medaglia, ma sono rimasto con la medaglia della Cresima!». Rispondeva volentieri alle nostre domande e così ci parlò del periodo in cui si trovava nascosto in Valle Brembana insieme con un Comandante inglese a servizio degli Alleati. Appena egli toccò l'argomento Ghiaie, io gli porsi il microfono per registrare il suo interessante racconto, pubblicato nel volume «Le apparizioni della Madonna a Ghiaie di Bonate nel 1944» (di G. Cortinovis e collaboratori, seconda ristampa 1984) pagg. 39-47:

— Avevo con me un Comandante ch'era una persona d'un'estrema positività; da notare poi che non era cattolico: un inglese, direi, quasi anticattolico. Quando si parlava di visioni o di apparizioni, diceva: «Beh, voi latini ne avete tutti i momenti di visioni, specialmente in questo tempo che siete in stato di guerra, e anch'io quasi quasi vedrei volentieri delle Madonne che abbiano venire a confortarci». Lo riteneva uno stress, praticamente.

MINACCIA: QUADRIMOTORI A SQUARCIARE BERGAMO

Allora lo pregai di andare alle Ghiaie. Disse: «Mi travestirei da prete perché è l'unica strada sicura». Per noi, essere arrestati significava la fucilazione; se ti pescavano, ti portavano al primo cimitero di campagna, ti buttavano là contro il muro e ti fucilavano, come han fatto con diversi nostri amici. Egli ci pensò, disse: «Mah...». Chi lo convinse fu la radio fascista. Eravamo all'indomani del bombardamento di Brescia (13 luglio 1944) e correva voce in Bergamo: «Brescia sì, Bergamo no, perché c'è la Madonna che ci protegge»: invece la radio fascista diceva: «Vedrete che presto o tardi ci saranno i grandi quadrimotori, fortezze volanti, a squarciare Bergamo né più né meno come Brescia». Io gli feci prendere in considerazione queste minacce sotto un aspetto prettamente politico.

RAGAZZA INCAPACE DI INVENTIVA

Eravamo su verso Clanezzo. La prima volta lo lasciai andare da solo alle Ghiaie, perché su me gravava già una condanna a morte. Si mise una tonaca di prete: stava mica male, è un tipo biondo piuttosto piccoletto! Scese fino alle Ghiaie e scrutò a fondo la gente, proprio con quel suo occhio da *Intelligence Service*; vide i molti fascisti che c'erano; osservò tutto... Poi finalmente poté avere un colloquio con la ragazza. Il suo giudizio fu il seguente: «La ragazza è buona, molto semplice, d'intelligenza, diciamo, sei, per dire un numero, sei è sufficiente». E soprattutto si poneva un problema: «Quella ragazza lì è incapace di inventiva; per me, non può avere inventato; e poi, non è una fantasmagorica, non è un'intelligente capace...».

PORTATRICE DI UN MESSAGGIO NON SUO

Ma io gli posi una questione (anch'io avevo compiuto i miei modesti studi a Roma in teologia dogmatica, perciò sulla questione di apparizioni, soggettive e oggettive, non è che fossi uno sprovveduto); gli domandai: «Secondo te, non può essere stata influenzata, quasi ipnotizzata da qualcuno; qualche zia, qualche ambiente, qualche aspettativa, qualche preghiera assidua detta alla Madonna per la pace?». Mi rispose: «È talmente retriva che la ritengo incapace di essere ossessionata! È una portatrice di un messaggio che non è suo, e che lei effettivamente quel che ha visto, ha visto realmente. Vedo ancora lucere nei suoi occhi l'immagine della Madonna».

Gli obiettai: «Guarda che le visioni possono essere soggettive e oggettive... ecc». Di tutte queste cose discutevamo durante le notti insonni, perché per noi l'agire era la notte: eravamo come uccelli notturni. E insistevo: «Ma io penso anche ad una soggettività, qualche cosa che poi l'ha spinta...». Ed egli mi spiegava: «No, perché ha detto delle cose che sono superiori alla sua intelligenza, e delle quali, credo, lei non abbia nemmeno recepito il significato; perciò è una trasmittitrice incosciente».

Io mi buttai sull'altra sponda dicendo: «Ma, secondo te, non sarà avvenuto, appunto perché dice queste cose, che qualcuno gliel'ha inoculate? E l'ha ossessionata?». Ribadiva: «No, perché le ho parlato». Il capitano inglese per la verità

aveva parlato a lungo e più volte con Adelaide, più di me. Parlava molto bene l'italiano. Le parlava in separata sede, anche in mezzo agli altri, perchè s'era un po' incapricciato della faccenda.

Tra la folla si trovava spesso chi chiedeva: «Mi confessa?» Qualcuno si rivolse anche a lui, il quale, non sapendo che rispondere, stava per entrare in confessionale, ma io lo fermai in tempo: «Dove vai? La confessione è un sacramento; commetteresti un grosso sacrilegio e, se scoperto, andresti incontro a gravi sanzioni. Devi rispondere che non hai facoltà per questa diocesi».

L'INGLESE A GHIAIE TRAVESTITO

Si prese a cuore la questione perchè era subentrata in lui, oltre la parte politica, anche la curiosità. Lui viene proprio dalla scuola del servizio segreto inglese, dove imparano a conoscere d'intuito le persone. Ormai sapeva la strada delle Ghiaie e sapeva portar bene anche il Breviario in mano; la veste era la mia, ma un'altra veste l'avevamo sottratta al vecchio parroco di Clanezzo (una tonaca sbiadita assai, color coniglio, che lui elegantemente classificava alla francese: color lapin!). Quando m'ero introdotto in casa di quel parroco novantenne mi sentii dire: «In casa non ho posto», ma capii che, poverino, aveva avuto la sensazione, ispirata da qualcuno più avveduto, che non eravamo persone molto attendibili! Tuttavia ci fece ospitare giù al molino: là avevamo la trasmittente. Cambiavamo sempre luogo, perchè a un certo punto la trasmittente poteva essere dal nemico localizzata. Avevamo anche pregato il Dott. Pains (segretario di Sedrina) di procurarci un'altra veste che andasse bene a lui, e ce la procurò. Ricordo che dal molino avevamo studiato anche il modo di fuggire per un eventuale accerchiamento, e un giorno facemmo le prove a buttarci in acqua, nel Brembo.

L'inglese andava e veniva dalle Ghiaie pacificamente, scappellato da tutti; si metteva il suo cappello da prete, quello rotondo a tesa larga, talvolta cambiava e si metteva il tricorno; si fece anche tingere i capelli perchè, essendo biondo, aveva un po' di paura; anche col passo aveva imparato ad essere un perfetto bergamasco. Andava a piedi, oppure prendeva il trenino per Bergamo e il tram per Ponte San Pietro: s'arrangiava. Era diventato uno scorrazzatore!

RIFLESSO NEI SUOI OCCHI QUELLO CHE HA VISTO

Io avevo un gran timore che lo prendessero, perchè qualche lineamento indice lo aveva addosso; però era capacissimo di camuffarsi; parlava molto, con quel parlare che non ti permette di porre domande a lui: questa era la sua intenzione. E tornava sempre più entusiasta, sempre più convinto. Ripeteva: «Quella bambina non può inventare, non può essere assolutamente una suggestionata; quella bambina ha visto come io vedo; mi sembra di veder riflesso nei suoi occhi quello che ha visto. E poi parla con tanta semplicità, senza isterismo!». Io, per la verità, feci sempre la parte del diavolo, cioè a un certo punto, lui era il credente e io il miscredente, nonostante che io fossi convintissimo, ma avendo da fare con uno che veniva dall'altra sponda, ove le apparizioni sono giudicate una superstizione, mi dissi: «Adesso ti arrangio io!». N'ero convintissimo fin dai primi colloqui avuti con la ragazza, soprattutto per il suo modo di parlare, ma in quel periodo gioca-

va la questione della suggestione, l'habitat (l'ambiente), l'attesa della pace, della fine della guerra, la fame, l'angoscia, i soldati lontani, i figli, i mariti divisi dalle mogli... Tutto un complesso che era facile accendesse la speranza, no? Io continuavo a battere su questi argomenti dell'autosuggestione, della suggestione collettiva... Credo che nessun demone abbia fatto la parte che feci io.

UNA NOTTE INTIERA PARLAMMO DELLA MADONNA

Il Capitano, invece, continuava ad accendersi, divenne pensieroso, tanto che una notte intiera parlammo della Madonna; ne discutemmo sotto l'aspetto scritturistico, e su quello lo trovai ferratissimo, per cui egli notò subito che in errore, caso mai, erano loro: gli Anglicani.

A un certo punto mi disse: «Di questo fenomeno io voglio informare il Comando». Io gli chiesi: «Dobbiamo farlo qui a Clanezzo o altrove?». Mi rispose: «È meglio cambiare». Andammo su per la montagna, fin sotto la Maresana; girammo giù verso i Sacramentini, verso le vigne dove le auto tedesche non potevano roteare, e lì cominciammo a trasmettere il testo preparato.

BERGAMO HA MOLTI DEPOSITI

Io sentivo tutto quello che il Comandante trasmetteva, con apposito alfabeto, con tutti i carismi della segretezza; diceva di questo fenomeno, ma non disse il suo credo, facendone una questione puramente militare e politica. Insistè moltissimo su questa frase: rimandare l'eventuale progetto di un bombardamento su Bergamo. Alla qual cosa il Comando Supremo rispose: «È una questione molto delicata, perchè, come da tua informazione, la sede del Comando di Kesselring è a San Pellegrino, noi dobbiamo snidare, creare confusione, anche perchè Bergamo ha molti depositi...». Fu accennato all'Ospedale Maggiore, al Campo di Orio da rendere inusitato, a Ponte San Pietro per la Caproni... E infine: «Un bombardamento squarciante su Bergamo è stabilito dal Comando Supremo; adesso si tratta di vedere...».

Di Bergamo avrebbero squarciato la stazione e specialmente la parte centrale della città, isolandola da qualunque funzionalità militare. Né va dimenticata la progettata strada che da Bergamo doveva salire verso il confine, dove volevano fare, in Valtellina, il ridotto centrale militare delle Alpi, cioè una grande fortificazione inespugnabile per un eventuale caso di ritirata: e Bergamo faceva da porta!

BOMBARDAMENTO SOSPESO E RIMANDATO

Insomma lui fece capire che sarebbe stato contrario a un bombardamento su Bergamo e tanto insistè che, per il momento, tutto venne sospeso e rimandato; ma se non fosse scoppiata la bomba del 20 luglio (attentato a Hitler), i due mesi predetti dalla bambina, Bergamo sarebbe stata rasa al suolo.

LA CREPA DELLA DISFATTA

Quanto ho raccontato sopra, era avvenuto fra il 13 e il 20 luglio, cioè imme-

diatamente prima del 20 luglio 1944, la data che creò la crepa della disfatta: leggete qualunque volume sull'ultima guerra e tutti dicono praticamente che il 20 luglio determinò la fine della guerra. Dopo il 20 luglio, naturalmente tutte le informazioni vertevano sul comportamento della truppa tedesca: il disorientamento, e come nel frattempo si erano consegnati ai partigiani degli elementi tedeschi di alto livello. Noi si era preso contatto anche con un Colonnello tedesco, tramite soprattutto i Sacramentini. E il mio Comandante non solo parlò con questi tedeschi dai quali venne a sapere moltissime cose, ma diede loro la possibilità, con degli scritti, di andare in Svizzera, e li protesse anche dopo la guerra. Erano personalità di primo piano: siamo sull'ordine di aiutanti di Kesselring e simili! Il suo scopo era quello di scombussolare, raggiunto ugualmente senza lo sventramento di Bergamo, sia perchè ci fu il 20 luglio, sia perchè, per noi, ci fu anche un altro fattore: la grazia della Madonna, mettiamo pure il mio «piccolo aiuto», anche se l'Attestato¹ rilasciato dal Comando Alleato (scusate se lo cito) dice: «... fu di grande aiuto alla Causa della Liberazione», per dire che la mia opera non fu semplicemente una faccenda isolata, poichè il Comandante praticamente è quello che lavorò, ma, senza le Ghiaie, da solo, non avrebbe fatto che eseguire i comandi degli Alleati.

Tutti noi eravamo convinti che ci sarebbe stato un bombardamento regolare su Bergamo, perchè ad un certo punto arrivarono anche tre altri del servizio segreto, appunto per dirigere il bombardamento, perciò per noi era pacifico, tanto che io avvicinai il prof. Zelasco, Paini e «Dami» e dissi loro: «Guardate che, purtroppo... preparate voi e i vostri concittadini che presto o tardi qui ci sarà altro che Brescia! San Pellegrino, l'Albergo vecchio, saran lavorati per le feste, perciò regolatevi».

NON VOGLIO FAR TORTO ALLA MADONNA

Fu evitato! Gli eventi, per me, sono anormali, dicevo, stando alle decisioni che sempre aveva diramato il Comando Alleato. Una mentalità anglosassone non cambia d'un millimetro anche quando c'è bisogno di cambiare, perchè non sono molto duttili! Io lo dicevo anche a lui, che quando fissava una cosa, prima di cambiare ce ne voleva! Lo so io quanto sudare e i rosari che dovevo dire per convincerlo talvolta a mutare idea! Adesso so che dirige un giornale da cattolico convinto.

Veniamo a lui sotto l'aspetto religioso; quella frase: «Non voglio far torto alla Madonna», continuava a ripeterla. Diceva: «Guardi, mi faccio in quattro, non posso dire al mio Comando che in me è nata una situazione nuova nei riguardi del credo verso la Vergine, ma, per me, *non posso fare un torto alla Madonna*, perchè effettivamente qui è apparsa, qui è reale. Questa è la mia convinzione profonda.».

Finita questa missione, andammo a dirigere il bombardamento di Carmagnola. Anche là facemmo evitare a quel centro un grosso bombardamento; l'avevamo raggiunta tramite la macchina di uno che era un esponente fascista, il sig. Secondi di Bergamo, il quale però sapeva chi eravamo noi, ed essendo rappresentante del consorzio di carni, aveva il lasciapassare dappertutto e anche la benzina; io ero vestito da prete e l'altro da secolare (da seguace di Pétain), così siamo arrivati a Carmagnola.



ATTESTATO DI BENEMERENZA

DON VITTORIO BONOMELLI

na collaborato con questo Comando dal 24 Giugno 1944 al Maggio 1945.

Paracadutato in zona occupata dal nemico, organizzò la resistenza fra il Clero, un servizio di corrieri ed aiutò nel collegamento fra Partigiani ed Alleati. Diede sempre prova di grande coraggio.

La preziosa collaborazione di DON VITTORIO BONOMELLI fu di grande aiuto alla Causa della Liberazione e per essa lo ringrazio a nome di questo Comando.



R. Hewitt
LT. COL.
COMD. No. 1 SPECIAL FORCE
C. M. F.

Attestato della Special Force a don Vittorio Bonomelli, del 25 luglio 1945.

E a Bergamo tornammo solo nel giugno 1945, giacchè andammo a concludere le nostre missioni sull'Oder e a Berlino.

Nel frattempo l'inglese aveva sentito tutte le obiezioni pro e contro la faccenda Ghiaie. Più tardi io gli fornii anche tutte le dissertazioni di un sacerdote che sulle prime era entusiasta e poi ha cambiato. Gli diedi, lo volle lui, anche un volume grosso, un libro tecnicamente condotto, con supposta serietà, sulla questione psicologica della fanciulla, le sue smentite, ecc. e che concludeva col dire che alle Ghiaie non era successo niente.

Egli lo lesse attentamente. Mi ricordo che a Milano facemmo una lunga conversazione. Lui ebbe molta pena per questo libro. Nel frattempo era diventato cattolico, e quale cattolico! E mi chiese: «Che cosa ne pensa la Chiesa docente?». Gli risposi: «La Chiesa docente non è che abbia condannato, ma come vedi in questo volume, è rimasta lì, insomma... sospeso tutto».

Concluse: «E noi dobbiamo sospendere tutto, perchè non dobbiamo andar contro la Chiesa docente». Questa la sua opinione. Ribadiva: «Assolutamente noi dobbiamo esser ossequienti. La Madonna ritengo che stia punendo Bergamo col non permettere questa apoteosi alla sua persona, alla sua apparizione, perchè mentre ho visto, durante le notti, persone in preghiera, quando si passava vicino alle case, e c'era tanta fede, adesso si sono dimenticati di tutto. Eh, facile!».

Infatti una sera, dopo la guerra, passando con me per Bergamo, aveva fatto questa osservazione: «E balli! E balli! Sarà una reazione più che giusta, ma la mia impressione è che la gente sia passata da un senso di sentimento profondamente cristiano a un senso di bramosità di divertimenti».

A BERGAMO CONCLUSIONE NON LOGICA

Tornando al colloquio, gli dissi poi: «Ma guarda che la ragazza sembra, da questi scritti, che abbia smentito quello che aveva affermato». E lui: «Ho letto attentamente: una ragazza normale non può che smentire. Sarebbe stata una ragazza anormale se non avesse smentito. Noi che siamo addetti agli interrogatori, alle cose severe ecc. possiamo far dire a una persona normale quel che pare e piace a noi. Per ottenere questo, non c'è niente come mettere così sotto interrogatorio la figliola, piuttosto tardiva; una ragazza che è però intelligentina, ma si svilupperà più tardi». Non la ritenne mai una cretina, no no; sosteneva: «È la ragazza, diciamo, a lento sviluppo, che più tardi sarà una ragazza normalissima». Come sono tanti figli di contadini, sia per l'habitat, sia per la nutrizione, sia per tante cose e sia anche perchè non hanno avuto modo di far ginnastica mentale.

1. *Attestato di benemeranza* - Don Vittorio Bonomelli ha collaborato con questo Comando dal 24 giugno 1944 a maggio 1945. Paracadutato in zona occupata dal nemico, organizzò la resistenza fra il Clero, un servizio di corrieri ed aiutò nel collegamento fra Partigiani ed Alleati. Diede sempre prova di grande coraggio. La preziosa collaborazione di *Don Vittorio Bonomelli* fu di grande aiuto alla Causa della Liberazione e per essa lo ringrazio a nome di questo Comando. (Segue firma e timbro della Special Force).

Concludeva: «Perciò io ritengo che questa sua smentita è una dimostrazione che lei è stata più che normale; questo per me è positivo, non è negativo. Queste le mie conclusioni».

Dopo un po' di tempo, egli portò quel libro in Inghilterra, lo fece esaminare anche da altri, e tutti diedero la stessa sentenza. Diceva: «La conclusione che han tirato a Bergamo è una conclusione esattamente illogica, perciò non logica».

Effettivamente avvenne alla bambina come purtroppo succede ed è successo a tutti i veggenti: vengono torturati, praticamente, dalla curiosità, dalla stupidità degli altri, dall'intervento di quelli che vogliono far dire di più di quel che hanno visto, far dire di meno, far dire niente... Leggete tutti i martiri a cui furon sottoposti sia la veggente di Lourdes sia i veggenti di Fatima, e poi ditemi se la Madonna ha ancora il coraggio di chiamare qualcuno a fare il veggente: vuol dire esporre la vita!

ADELAIDE USCITA DALLA TORTURA

Dopo l'ho incontrato ancora, anche poco tempo fa; gli ho detto che l'Adelaide s'è sposata. E lui ha commentato: «Anche di questo sono contento, perché una veggente che ha l'impatto col matrimonio, questa è una che esce finalmente dalla solita tortura a cui vengono sottoposte le veggenti cacciate in un convento. Credo sia la conclusione più adeguata alla sua missione e al messaggio che è tutto su la famiglia. Così quello che ieri non capiva, oggi lo potrà comprendere ed sperimentare».

Noi abbiamo tratto un insegnamento enorme, per cui abbiamo deciso di stare quieti. Lui ed io siamo convintissimi che i Vescovi di Bergamo sono persone dottissime e sante e che sono strumenti nelle mani della Provvidenza per umiliare un po' Bergamo. Attendere. Poco tempo fa, io personalmente passai con lui in quel posto (Ghiaie) un mattino presto segretamente; qui da più di vent'anni avrebbe dovuto sorgere il migliore santuario d'Italia, e Bergamo non l'ha meritato.

Lo meriterà senza fallo, intanto no. Non l'ha meritato perché forse han pregato poco, han fatto poca penitenza. Perciò non dobbiamo vedere nell'ostacolo che oppone l'Autorità Ecclesiastica un ostacolo, diciamo, cattivo, ma provvidenziale, perché occorre che lentamente il popolo di Bergamo, che finora ha dato la sensazione d'essersi buttato nel suo non comune stato di benessere, s'accorga che si è dimenticato un po' di quel momento e di quel mondo soprannaturale. Questa generazione non è stata pronta a cogliere il messaggio —.

Durante la lunga intervista, ogni tanto don Bonomelli levava documenti o libri dai suoi scaffali per darci delle conferme alle sue parole. Ad esempio, dal volume «Gli italiani nella Resistenza» di Bianchi, trascrivendo le pagg. 188 e 189 ho potuto ricavare una sintesi della vasta attività da lui svolta in tempo di guerra; eccole:

FORME DI INIZIATIVA PERSONALE

— Chi era Gioppino con gli scarponi.

Al di là delle tentate tipologie e delle classificazioni didascaliche, si ebbero inoltre casi atipici e forme di iniziativa personale come quello di don Vittorio Bonomelli, già curato di Sonico (Brescia), paracadutista, detto «Gioppino con gli scarponi», per ricordare uno dei messaggi di Radio Londra che lo riguardava.

NOTA — Don Vittorio Bonomelli, originario della bresciana Val Savio, insegnante nelle scuole secondarie di Edolo, fin dai primi mesi del 1943, cioè ancor prima del crollo del fascismo, aveva accolto con gravi rischi nella sua casa di Sonico (Valcamonica), dov'era curato, ufficiali evasi dai campi di concentramento in Italia, per poi dirigerli in Svizzera. All'indomani dell'8 settembre 1943, contribuì a salvare gli ufficiali del V° Alpini a Edolo, nascondendoli per più di un mese nella casa della maestra Ida Montanelli. Fece pure condurre alla frontiera svizzera altri militari alleati e numerosi ebrei mediante persone di sua fiducia.

RICERCATO DAI NAZIFASCISTI

Ad opera dei suoi emissari furono fatte sparire armi e munizioni dal corpo di guardia della polveriera di Sonico.

Ricercato dai nazifascisti, ripara a Memmo (Alta Valtrompia) dove si unisce alle prime formazioni partigiane assumendo il nome di don Severino Bonometti.

Una sua foto mentre celebrava la Messa in mezzo a formazioni di «ribelli» era pubblicata per infamia dal quotidiano di Roberto Farinacci 'Il Regime Fascista'.

Dopo i dolorosi eventi di Zone di Marone (Croce), e la morte del padre per effetto di un assalto di SS, don Bonomelli, lacero, stanco, affranto, ripara presso il parroco di Ceratolo sotto il nome di padre Antonio, missionario, e poi, a Bergamo, presso il dott. Alberto Pains (segretario comunale di Sedrina).

Qui diventa padre Michele Locatelli delle Missioni estere di Parigi (con barba regolamentare e documenti falsi). Passa le linee del fronte e, quantunque ferito, arriva a Roma, entrando in collegamento con don Giuseppe Morosini (medaglia d'oro alla memoria). Trova appoggio presso padre Caresana, superiore generale della Congregazione dei Filippini e, col falso nome di don Stefano Rossi, si iscrive al pontificio ateneo Angelicum. Dopo l'arrivo degli Alleati a Roma, per lui Radio-Londra trasmette due messaggi speciali: «Gioppino ha messo gli scarponi» e «L'Adamello fu scalato 14 volte».

Nel luglio 1944, don Bonomelli raggiunge Bergamo in bicicletta, dopo essere stato paracadutato da un aereo in territorio bresciano (aveva recato notizia di un imminente bombardamento). Ora diventa «Platone», in collegamento con «Dami» ch'era don Antonio Milesi, di Villa d'Almè. Ripara a Clanezzo, poi presso i Sacramentini a Ponteranica, indi a Rosciano sotto il nome di don Vincenzo Banfi, ospite del parroco don Cesare Mazzoleni.

Il 3 settembre è a Carmagnola (Torino) e fa evitare un preannunciato bombardamento. Con l'automezzo di uno pseudofascista, Angelo Secondi, direttore

del consorzio carni, si aggira in Piemonte indirizzato da elementi bergamaschi presso le gerarchie della R.S.I. quale «fascista di sicura fede»: può così svolgere attività dissolvete presso le truppe «repubbliche». Un ulteriore messaggio di Radio-Londra «Gioppino ha tre gozzi» avverte che don Bonomelli, esplicita la sua missione, era al sicuro. Infatti, nel novembre 1944, era riuscito a riparare in Svizzera, accolto come ufficiale degli Alleati. Egli si presentò al vicario generale di Ginevra mons. Petit, perchè intendeva riprendere il suo ministero sacerdotale.

Ma l'occasione di continuare l'attività in favore dei partigiani lo vinse: e dalla Svizzera raggiunse clandestinamente Parigi e poi la frontiera franco-piemontese—.

200

29 - RICERCHE DEL PROF. DARIO MORELLI

Per comprovare la verità di quanto ci aveva raccontato, Mons. Bonomelli un giorno mi disse ch'era in stampa un libro del *prof. Dario Morelli* di Brescia, il quale aveva fatto delle ricerche per l'Istituto storico della Resistenza bresciana presso il *Ministero della Difesa Nazionale, Servizio Informazioni Difesa* (SID). Il Nucleo CS di Brescia al Centro CS di Milano. Appena uscita la pubblicazione, nell'aprile 1977, mi spedì il volume intitolato «La Resistenza Bresciana», «Rassegna di studi e documenti numero 8». Vi potei leggere da pag. 117 a 122 la copia di un documento contenente la relazione sul lancio di don Bonomelli col paracadute in territorio bresciano; relazione seguita da una nota importante. Ecco parte della Relazione:

LANCIATO COL PARACADUTE

— Prot. n. 1335. Brescia, 31 luglio 1944-XXII. Oggetto: lancio di agenti nemici col paracadute.

Da indagini, accertamenti ed interrogazioni fatti nel territorio del Comune di Calvisano (Brescia) in merito alla segnalazione di cui al foglio a margine, è risultato quanto segue:

Verso le ore 4,15 circa del 12 luglio si presentava alla cascina Ghirardino del Comune di Calvisano, condotta dal fittavolo Dalla Bona Mario fu Giovanni e di Chiumento Giovanna, nato a Bressavido (Vicenza) il 14 novembre 1903, uno sconosciuto, vestito in abito talare, dall'apparente età di anni 30-35, statura media, colorito bruno, dall'accento meridionale intercalato con frasi dialettali bresciane, il quale dopo aver domandato ai presenti se erano fascisti o meno ed avutane risposta negativa, li rassicurò dicendo che non voleva far del male ad alcuno raccontando che era stato lanciato in quella zona, durante la notte, col paracadute da un aereo nemico assieme ad altri cinque alpini. Di essere egli tenente cappellano degli alpini. Il giorno stesso il Dalla Bona riferiva l'accaduto al Commissario prefettizio del Comune di Calvisano.

Alle ore 4,30 circa dello stesso giorno lo sconosciuto bussava alla porta della canonica della frazione Mezzane (Calvisano) ed al parroco Calzoni don France-

sco fu Bernardo e fu Andrini Caterina, nato a Pompiano (Brescia) il 23 maggio 1897 che si era affacciato alla finestra, egli diceva: «C'è un ammalato».

Il parroco, dopo essersi vestito, scese al pianterreno ma anziché aprire subito la porta, invita lo sconosciuto a farsi riconoscere attraverso la finestra. Con sua meraviglia vide che si trattava di uno sconosciuto vestito in abito talare da viaggio, il quale mostrandogli il «celebret» (documento rilasciato a tutti i sacerdoti che intendono celebrare la messa fuori della propria diocesi) gli chiese il permesso di celebrare la messa. Il mattino stesso il parroco don Calzoni comunicò con lettera al vescovo di Brescia la presentazione del presunto sacerdote chiedendo il da farsi e facendo nel contempo presente che se entro il giorno dopo non avesse ricevuto alcuna risposta, denunciava l'accaduto alle autorità del paese.

Il mattino successivo infatti don Calzoni si recò dal Commissario prefettizio del Comune di Calvisano al quale raccontò l'accaduto e consegnò i due rotoli buttatigli dallo sconosciuto. (Lire 100.000).

Servizio informazioni Difesa «SID» Nucleo CS di Brescia Arch. ISRB posiz. B. III 3 —.

* * *

Dopo il lungo documento inedito del «SID», il prof. Morelli continua con una sua nota:

— NOTA. Il documento si riferisce al lancio da aereo alleato del sacerdote don Vittorio Bonomelli che, a quel tempo, era effettivo della Special Force n. 1.

Già curato di Sonico (Brescia), nell'autunno del 1943, don Bonomelli aveva dovuto fuggire da questo paese essendo ricercato dai nazifascisti per aver aiutato numerosi ex prigionieri militari alleati ed ebrei a raggiungere il vicino confine svizzero e per aver attivamente collaborato con le nascenti formazioni partigiane dell'Alta Valcamonica.

FEROCE RAPPRESAGLIA CONTRO LA CASA PATERNA

Per questo, le SS perpetrarono, il 16 ottobre '43, una feroce rappresaglia contro la casa paterna a Valle di Savio in seguito alla quale, tre giorni dopo, moriva il padre (cfr. il n. 3 di questa Rassegna, aprile 1973, p. 22).

Don Bonomelli, dopo un breve soggiorno a Memmo di Collio (Val Trompia, Brescia), riparava a Bergamo da dove raggiungeva Roma (aveva un messaggio per gli Alleati da parte del CLN lombardo).

Alla liberazione della capitale, veniva assunto in servizio come radiofonista

dalla Special Force a Bari e, concluso un breve corso di paracadutismo, accettava di essere paracadutato, da solo, in territorio bresciano con l'incarico di servizio tattico per l'imminente sfondamento della linea gotica (che andrà fallito) e con l'incarico di sabotare un quadrimotore americano costretto dai tedeschi ad atterrare all'aeroporto di Ghedi (Brescia). La pericolosa missione fu accettata da don Bonomelli — secondo quanto riferisce egli stesso — per sfuggire ad una pesante condanna militare nella quale era incappato: il 5 luglio, durante un precedente volo di ricognizione tattica su Brescia, aveva lanciato dall'aereo dei manifestini fatti stampare clandestinamente a Bari e preannunciati il bombardamento della città a metà luglio. Il Comando alleato ritenne l'atto un preavviso al nemico, riconobbe però al sacerdote l'attenuante dell'amor patrio e non gli inflisse alcuna pena a condizione che accettasse di sabotare il succitato quadrimotore alleato caduto in mano dei tedeschi.

Alle ore 21,30 dell'11 luglio 1944, insieme ad una trentina di paracadutisti, partì dall'aeroporto di Brindisi. I compagni di missione, nella stessa notte, furono lanciati in Piemonte, ed esattamente nelle vicinanze di Vercelli, Voghera e Torino. Purtroppo, come ha riferito la stampa fascista, per la maggior parte caddero in combattimento e gli altri finirono nei campi di sterminio in Germania.

Don Bonomelli, invece, fu lanciato nel cielo di Calvisano. Era vestito con tuta da paracadutista che gli copriva l'abito talare e, sotto questo, giacca e pantaloni da contadino. Nascondeva 300 mila lire e tre saponette incendiarie al fosforo, nessun'altra arma, e ciò per sua espressa volontà.

Istruito dal Comando alleato a non dire mai a nessuno di essere solo e disarmato, al contadino Dalla Bona di Mezzane di Calvisano che lo sorprende nel suo campo già in abito talare, dichiara di essere un cappellano alleato venuto con ex alpini per prender parte all'ultima battaglia già in corso e, dopo essersi fatto indicare dove fosse la Canonica, lo consiglia di rinchiudersi in casa, di non seguirlo perchè sarebbe stato sicuramente ucciso dai suoi compagni paracadutisti e gli regala il paracadute e la tuta.

Avuta una bicicletta dal parroco don Francesco Calzoni e consegnata a questi una parte del denaro perchè gli fosse conservata, preceduto in bicicletta, per un tratto di viaggio, dalla nipote dello stesso parroco, raggiunge la casa di don Sigfrido Averoldi a Gerolanuova. Il giorno seguente arriva all'aeroporto di Ghedi, nasconde in un cespuglio la tonaca e, vestito da contadino, si avvicina al quadrimotore che i tedeschi stanno riverniciando (dicevano di volerlo mandare in omaggio a Hitler) ed approfittando della provvidenziale pubblicità che i nazisti fanno invitando tutti i passanti ad osservare da vicino il trofeo, liberate le tre saponette dall'involucro di sicurezza, le fa scivolare lungo i calzoni e, una dopo l'altra, le spinge col piede sotto l'aereo.

SUPERATI POSTI DI BLOCCO COL MANIFESTO: PELLEGRINAGGIO A BONATE

Allontanatosi in bicicletta, si riveste da prete e da un'altura osserva la fiammata che danneggia l'aereo. Fatta una breve sosta in casa Pietrobelli a Borgo S. Giacomo, dove viene curato per una caviglia dolorante, riprende la strada. Sem-

pre in bicicletta, raggiunge Romano Lombardo dove ha notizia delle apparizioni di Bonate. Decide così di profittare della situazione e, applicato al manubrio della bicicletta un manifesto con la scritta: Pellegrinaggio a Bonate, riesce a superare i tanti posti di blocco e ad arrivare, a sera, in Borgo S. Caterina a Bergamo, presso il dr. Alberto Pagni. Tramite questi ed il prof. Francesco Zelasco, si collega con la brigata Matteotti e con le Fiamme Verdi.

Radio Londra, informata dell'operazione compiuta, trasmette ripetutamente il messaggio speciale «Gioppino ha messo gli scarponi» per segnalare la sua venuta al nord.

Ulteriori notizie in: Natale Mazzolà, 'Pietro aspetta il sole', Farri, Roma 1960 (p. 111-130: "Platone viene dal cielo" e 'Pietro aspetta il sole') —.

Al termine di ogni incontro con mons. Bonomelli, la conclusione era sempre: «Stiamo con la Chiesa, e attendiamo con pazienza e fiducia; intanto si prega».
